

SE LO STATO CI CONDANNA A VIVERE

**Debora
Serracchiani**

SEGRETARIA PD
DI UDINE

Debora Serracchiani, «star» del web per l'intervento all'assemblea Pd, comincia la collaborazione con l'Unità.

È pomeriggio. Piove. Mi chiedono cosa ne penso del Ddl sul testamento biologico. Rileggo l'art. 32 della Costituzione:

«La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto... Nessuno può essere obbligato a un trattamento sanitario se non per legge. La legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana».

Quali sono questi limiti? Sono ormai stati superati dal progresso tecnologico? Il fine vita cui erano abituati a pensare i nostri padri non è certo quello che abbiamo sotto gli occhi. La situazione è andata nel tempo così modificandosi da rendere necessaria l'affermazione, in campo internazionale, di principi prima ignoti: si possono rifiutare atti medici anche se benefici, l'interruzione delle cure va praticata se le cure sono sproporzionate, o inutili o abbiano il solo effetto del mantenimento in vita artificiale. Leggo e rileggo il complesso testo del Ddl Calabrò licenziato dal Senato. L'articolo 3 stabilisce che, in caso di stato vegetativo, idratazione e nutrizione forzata non vanno sospese. Mi pare che il Ddl disciplini il principio dell'intangibilità della vita, più che il fine vita.

Non avrei voluto decidere se vivere o morire, avrei voluto scegliere se essere attaccata oppure no ad una macchina; di decidere fino a che punto arrivare, quando fermarsi. Ora non lo deciderò, lo farà lo Stato. Sono ostaggio di chi ha voluto farsi portatore di una certa cultura cattolica contrapposta ad una certa cultura laica. Mai, mai avrei deciso per gli altri, che possono voler vivere la loro vita, tutta, come meglio credono.

Il testamento biologico dovrebbe essere il mezzo affinché, chi vuole,

possa rifiutare la vita artificiale, come farebbe se avesse coscienza. Invece no. Si è stabilito che qualcuno può decidere del corpo di un altro. Rileggete la Costituzione, sentite la gente, i medici. E fermatevi. ♦

Legge 40, scontro alla Consulta: «La donna è solo un contenitore»

■ Una battaglia di oltre due ore davanti alla Corte Costituzionale ieri tra sostenitori e avversari della legge 40 in materia di fecondazione assistita. Davanti ai giudici, chiamati a decidere sulla legittimità degli articoli 14 e 6 della legge, nei quali si dispone il

numero massimo di tre embrioni ai fini dell'impianto, la crioconservazione solo in casi eccezionali e l'irrevocabilità del consenso della donna, sono stati vagliati i ricorsi sollevati dal Tar del Lazio e dal Tribunale di Firenze, secondo i quali la legge violerebbe gli articoli 2, 3, 13 e 32 della Costituzione. «Questa legge compromette il diritto alla salute del concepito - ha detto l'avvocato Gian Carlo Muccio, rappresentante della Warm - e la donna è considerata come un contenitore». L'Avvocatura dello Stato, invece, sostiene la bontà della norma. La decisione nei prossimi giorni. ♦